

C. — GIROLAMO SEGATO, VIAGGIATORE, CARTOGRAFO E CHIMICO.

*Ricerche biografiche e geografiche del dott. ARTURO WOLYNSKI
con documenti inediti.*

(continuazione e fine) (1).

DOCUMENTI.

1. — *Alla madre.*

Treviso, addì 7 Dicembre, 1809.

Mia cara Madre,

Sembrami cosa giusta, che dopo un lungo silenzio le dia contezza dello stato mio. Se fui tardo, non l'attribuisca a mancanza di buon sentimento per Lei. So, quanto un figlio deve a' suoi genitori, per conseguenza conosco i miei doveri verso coloro, che mi misero alla luce, e mi allevarono. Ma se il cielo vorrà, spero contraccambiare, almeno in parte, agli infiniti obblighi, ch'io secoloro tengo.

È vero, ch'io feci un passaggio assai grande, il qual è dalla piena libertà ad una grossa catena. Mi pacifica per altro tale occupazione, qualora rifletto, ch'essa mi allontana dagli effetti pregiudizievoli dell'ozio, e che un giorno può darmi lo stato. I miei superiori sono ottimi, la mensa è grandiosa e tutto va bene.

Intanto m'occorre un cappello, e la prego di farmelo fabbricare a Belluno, sulla misura del fratello Vincenzo. Sono poi desideroso di sapere il successo dello stesso mio fratello, e aspetto con impazienza il riscontro. I miei cari superiori m'imposero di salutarli e pregano col mio mezzo il Sig. Padre, che al primo incontro per Belluno, si raccomandi al Sig. Pietro Migliorini pei abiti del nostro servo Giovanni. Intanto mi riservo a un'ora più comoda a noverargli minutamente la mia situazione.

Riverisca tutti i fratelli, sorelle, amici e parenti; mi ami come al solito, e baciandole divotamente le mani passo in fretta. . . .

Suo devotissimo figlio

GIROLAMO.

P. S. Alla spedizione del riscontro lo indirizzerà in casa Zoccolletti al ponte delle Scorcerie.

(1) Vedi BOLLETTINO del 1892, fasc. di marzo e seg., p. 437 e seg., e del 1893, fasc. di gennajo e seg., p. 51, 238, 753, 888 e seguenti.

2. — *Al Padre.*

Belluno, li 11 Settembre, 1813.

Pregiatissimo Signor Padre,

Ho cominciato ad andare al disegno e ier sera venne accettato dal professore il primo mio lavoro, del quale mostrò di non essere malcontento. Oggi ne lavoro un altro un poco più difficile, ma spero verrà accolto. Alla Matematica non posso andare, essendo al presente detta scuola troppo avanzata, e non parendomi conveniente lo spendere tre Zecchini il Mese, onde avere detta scuola privata, perciò essendomi appoggiato al Sig. Prof. Zandonella, fui consigliato ad apprendere per ora la Lingua francese ed un poco di fisica. Sicchè queste sono le scuole, ch'io vo istruendomi.

Ognuno della famiglia Fabbro corrispondono a loro cordiali saluti, ed io facendo lo stesso, passo col baciarle le mani unitamente alla Sig. Mamma.

Di Lei

Aff.mo figlio

GIROLAMO.

3. — *Al fratello Vincenzo.*

Venezia, li 11 Aprile, 1818.

Caro Fratello,

Oggi venni presentato al Sig. Commendatore Treves, al quale fui anteriormente raccomandato con molta premura, e da quei soggetti, che possono più sulla sua amicizia. Ritrovai in esso una compitissima ed eccellente persona, un saggio consigliere, un padre; tenni seco lui una conferenza di più di due ore, gli narrai le mie inclinazioni, il mio desiderio ed il mio essere. Esso mi fece moltissime riflessioni, mi fece conoscere per esteso cosa sia la carriera nautica, cosa si richieda per poterla ben condurre, i vantaggi che si potrebbero trarne, i discapiti, e quali debbano essere i miei studi; dopo avermi chiesto se realmente voglio farlo per mestiere, mi assicurò, che non potrò assolutamente fare i due primi viaggi che come cadeto, e come tale dovrei pagare la panatica; che per arrivare al grado di scrivano non ci vorrà meno di 4 anni; che essendovi anche giunto, non vi sarebbe il compenso alle mie fatiche, stante il miserabilissimo commercio e senza speranza nemmeno lontana d'un miglioramento; riflettendo poi sull'adulta mia età, mi

sconsigliò affatto, assicurandomi, che sarebbe un miracolo, se io in tal età potessi riuscirvi; mi assicurò poi d'altronde, in presenza de' miei benefattori, che ad ogni mio cenno di assoluta risoluzione, **non mancherà** di prestarsi con tutto il piacere e premura in mio favore, che farà entrare in uno de' suoi Bastimenti, e che insomma soddisferà appieno la mia volontà; ma che vi rifletta bene, consigliandomi piuttosto ad abbracciare un'altra carriera, ripetendomi sempre, che in ogni momento esso sarà disposto a mio favore. Non vi posso esprimere, caro Vincenzo, in quale agitato imbarazzo io mi trovo; conosco pur troppo vero, quanto mi fece vedere; la mia troppo avanzata età e le spese, che naturalmente dovrei incontrare, e che in niun modo potrei sostenere. Aveva ottenuto anche, col mezzo del nostro ottimo Governatore, di essere ammesso al collegio Nautico gratis, cioè per quello, che riguarda allo studio, ma non può combinarsi questo, contemporaneamente al mercantile. Per dio, sono in un contrasto il più maledetto! L'essere di aggravio a Voi, o alla Famiglia non voglio più a lungo assolutamente! Il procurarmi un impiego pubblico, oltre l'esser difficile, è anco affatto contrario al mio carattere, al mio fisico, ho risoluto quindi di presentarmi nuovamente al mio buon Papà Treves, pregandolo a volermi procurare un impiego mercantile in qualcuno dei migliori posti; questo sarebbe più addatto per me, e bisognerà che mi addatti a rinunciare all'idea primitiva, al mio genio. — Sono tanto deciso di voler battere una qualche carriera, che mi addatterei anco di esercitare l'arte meccanica, quanto ne trovassi il mio conto, fuori però di paese. Cosa ne dite Vincenzo? vi parebbe mal fatto, se in questo frattempo si pregasse l'amico Rizzi di consultare il suo Brugnatelli, se colà vi fosse il compenso e di raccomandare un sollecito riscontro? Il Console Generale delle Russie, al quale consegnai tosto la lettera, che mi spediste, gentilmente mi offerse, che ogni qualvolta avessi lettere dirette al Brugnatelli, che è molto ma molto suo amico, e che ne parla con una stima indicibile, darà tutta la premura di fargliela avere, assicurandomi, che tutte le settimane à esso incontro per colà. Se dunque, vi paresse ben fatto, che l'amico Rizzi volesse favorirmi, potreste spedirmi tosto la lettera, che io la consegnerei al Console, giacchè non potrò partire da qui prima di giovedì, dovendo attendere i momenti opportuni per parlare al Sig. Treves.

Trovandomi l'altro ieri dall'amico di Giorgi, che saluta tutti, vidi per caso quei rimarchi del Ragionato Grotta sulle spese di viaggio di questa cassa di Rovigo, e (come voi già sapete) del quale abbiamo unitamente letto il rapporto, l'accompagnatoria; gli feci conoscere la cat-

tiveria, e si stupì riscontrandola col fatto; essendo questa liquidazione di sua messe, e trovando in regola la spesa incontrata, mi assicuro di approvarla definitivamente; di più mi fece vedere varie specifiche recenti di varii Cassieri, cioè di Padova, Verona, ecc., e della tesoreria centrale, nelle quali vi è iscritto un nuovo aumento di soldo, accordato dal Sovrano, e velo trascrivo:

« Per trasporto ecc. Per due fiorini al giorno di aumento accordato giusto l'articolo 13 del Regolamento sulle casse, tanto per l'andata, che pel ritorno, avendo impiegato giornate numero ecc. »
« cioè dal giorno ecc. a tutto ecc. »

Voi dunque dovete inserire questo articolo nelle vostre specifiche e due semplici giornisti della Tesoreria, che furono in delegazione per scorta danaro, l'anno goduto questo vantaggio; così naturalmente devono goderlo tutti gli altri.

Mi sono portato tre volte dal Sig. Consigliere Ansidei, che sta bene, e che nuovamente vi saluta, onde parlargli di quel affare, che mi ordinaste, ma è sempre affollato di tanta gente, che non ho mai potuto parlar chiaro, le ho soltanto detto motivo, se si potrebbe fare una sostituzione, come mi dicevate; ed egli mi rispose ridendo e battendomi una spalla, che quallora ne fosse garantito l'ufficio, potrebbe forse anche farsi. Pare in verità, che mi abbia capito, senza spiegarmi. Domani devo andare da lui alle 10, che è solo in casa, così parlerò più liberamente.

Ho rintracciato dei quadri, li trovai e ve li spedisco; era nato un equivoco, furono spediti senza bolletta, e quindi fermati a Chioggia, conveniva dunque farli richiamare, lo che durò fatica. Dite all'amico Rizzi, che ho intracciato del sig. Bergonzoni, ma che era partito il giorno avanti per l'Egitto, essendo stato destinato colà in qualità di professore di fisica. Ieri l'altro mattina morì la moglie del sig. Controllore Spinetti, che è affittissimo, non ha più, nè moglie, nè figlio. Salutami i nostri veri amici ed amatemi sempre

Vostro aff.mo fratello
GIROLAMO.

4. — Alla madre.

Venezia, 31 agosto, 1818.

Mia Cara Mamma.

Sono finalmente di partenza da qui, questa sera ebbi ordine di andare a bordo, domani mattina si salpa per l'isole Ionie; otto giorni avremo di fermo al Zante, di là poi si va direttamente in Alessandria

d' Egitto, indi al Cairo. Ho la fortuna di essere in compagnia d'un ricco mercante di colà, d'un suo figlio ed un suo nipote, questo è una ottima persona, è italiano stabilito colà fino da sedici anni; fui a questo raccomandato con tutto il calore dal cavalier Banchieri e da due miei amici, e mi assicurò di essermi e amico e padre. Le assicuro, che ne sono veramente contento di quest' eccelente compagnia e di questo nuovo e valido appoggio.

Io spero molto colà; sono molto, ma molto bene appoggiato, metterò tutto l'impegno onde farmi amare e meritarmi il compatimento e l'amicizia di quei signori, onde poter essere così un giorno di sollievo alla famiglia: mi vergogno d'esser vissuto tanti anni come un parassita, è tempo ormai di cambiar sistema.

Si accerti ancora, che quantunque lontano, non mi scorderò mai di avere dei eccellenti Genitori, li amerò e rispetterò sempre, e non mi sarà caro, che il momento di poterglielo far conoscere. Mamma, le invio mille baci, e mille al Sig. Padre, alle sorelle, fratelli ed amici. Le scriverò al primissimo incontro, sia da Zante, sia d'Alessandria, sia dal Cairo, la terrò sempre informata del mio essere (1).

Fra tanto con tutto il rispetto le bacio divotamente le mani

Div. Obb.^{mo} figlio

GIROLAMO.

5. — *Al fratello Vincenzo.*

Cairo, li 18 novembre, 1818.

Mio caro Vincenzo.

Alli 26 del decorso sono alla fine arrivato felicemente in Cairo. In Alessandria ebbi la sorte di trovare il fratello del mio benefattore, cav. Carlo de Rossetti, che conobbi a Venezia, il quale dimostrommi coi fatti la più decisa bontà. Io alloggiava ancora nel Brich, essendo difficilissimo il poter trovare alloggio; ed esso mi obbligò all'istante di trasportare la mia robba da lui, in casa del Console Generale di Svezia, ov'era d'alloggio, e venne egli stesso a bordo, a prendere i bauli ecc., onde scansarmi delle visite della dogana. Al suddetto console fui presentato in un modo molto soddisfacente, e fui accolto con molta ospitalità. Li 19 si partimmo per qui, attraversando il deserto sino a Rossetto, ove sciolsimo il nostro convoglio, che era formato di 26 pas-

(1) Difatti scrisse alla madre da Zante il 24 settembre 1818, al padre da Alessandria il 14 ottobre, ed al fratello Vincenzo dal Cairo il 26 ottobre 1818. Le lettere si trovano presso il sig. Girolamo di Andrea Segato a Belluno, e speriamo che presto saranno pubblicate.

seggieri, e di dodici Beduini, che ci servivano di scorta. Qui il signor Carlo ed io c' imbarcammo in un Maas, e proseguimmo il nostro viaggio lungo il corso del Nilo. Dopo sette giorni del più delizioso cammino, siamo arrivati a questa capitale immensa. Varie cose mi sorpresero in questi luoghi, cioè la gran Colonna di Pompeo, i Bagni e la Gulia di Cleopatra, e le famose non mai abbastanza figurabili Piramidi, che vel- l'assicuro devono sorprendere ognuno, che ha la sorte di vederle. I costumi poi e la gente affattissimo diverse dai nostri. Questa maledetta lingua araba è difficilissima, ma comincio a capire qualche cosa. Anche il Nilo desta della meraviglia, le sue distanti sponde sono sparse di continuo di graziosissimi Villaggi, interrotti ed abeliti dalle pittoresche piante del datero, da certi alberi sacri agli Arabi, e da immense Gazie odorate. Di queste ultime ve ne sono a boschi, e di una straordinaria grandezza. Io volli misurare una pianta vicino al grosso villaggio di Kafavgietz, la quale aveva 36 piedi di altezza e 20 di diametro nella ramatura, sopra 1 $\frac{1}{2}$ di tronco, tutta fiorita; immaginatevi, quale fragranza vi sia in queste contrade. Le acque di questo rispettabile fiume non sono ancora del tutto ritirate dalla straordinaria escrescenza di quest'anno. Tutto peraltro è fiorito, la primavera è perfetta, ed il clima delizioso. Durante il viaggio, scendevamo a terra a vedere di que' villaggi, ed a raccogliere dei banani e dei dateri di varie specie, che così freschi, e nel loro vero punto di maturazione, sono squisiti, ed io ne mangiai tanti, e tanti ne mangio ogni giorno, che è un miracolo, se non creppo. La città del Cairo è grandissima, angusta sì, ma fornita di vari bei punti di vista, e di una, tra le altre, bella fortezza nel centro. La sua popolazione ascende a più di 450,000 abitanti, senza i forestieri. Io vi sono giunto nel bel momento di vedere il festeggio di una vittoria riportata da questo Mahamet Bey Bascià contro Abdel Vohabiti, gran capo di una numerosa seta, ribele di Patria e di Religione. Questo rispettabile Capo, la sua famiglia intiera, ed i suoi Ministri giacciono qui, tutti prigionieri. Il primo l'ho veduto l'altro ieri in casa del Bascià Bey ed è un uomo stimabile. Diffatti spiace a tutti gli uomini di buon senso, che questo genio singolare vadi tra poco ad essere condotto a Costantinopoli, ove lascerà la testa in compagnia di tutti gli altri. Il Bascià adunque, che è pure un uomo di gran genio, ordinò 21 giorno di feste solenni, per solennizzare questa onorevole vittoria, che consiste nella conquista delle Arabie, nella disfatta dei Vohabiti, e nella ripresa della Mecca. Non posso entrar nel minuto dettaglio di questa, perchè ci vorrebbe troppo tempo, vi dirò solamente, che il costo della sola polvere, che ogni giorno si consumava in tiri

di cannone ascendeva a 60,000 piastre, che equivalgono a 36,000 franchi, senza l'illuminazione di tutta la città, sobborghi ed accampamenti, e mille altre cose. In questo incontro ebbi aggio di conoscere il gusto orientale. La guerra fu sanguinosissima, e si calcolano morti, ne soli camelli e dromedari, circa 360,000.

Ora veniamo un poco a me. Tosto giunto in casa dell'impreggiabile mio protettore, mi abbracciò, mi baciò più volte, e mi disse queste parole: « Amico caro, eccovi in Cairo. Non vi consiglio di cercare impieghi pubblici, è meglio esser liberi. Restate con me, nella mia casa non avrete a che pensare. Se vorrete travagliare, potrete farlo particolarmente, io vi somministrerò ogni cosa. Noi faremo società, ed io cercherò tutti i mezzi di farvi guadagnare danaro. Mi spiace solo, che i momenti sono critici per ogni dove, ma abbiate sofferenza, e non temete, spero che sarete più contento in avvenire ». Rimasi tanto soddisfatto, caro Vincenzo, che non potei proferir parola. Mi fu tosto assegnata una camera in città, ed una in campagna a Bulaco, ove hanno un bellissimo luogo, ed ove si va varie volte della settimana, a divertirsi, essendo però distante dalla città. Ho cominciato a lavorare qualche poco, ed ho anche guadagnato del denaro, essendo qui molto ben pagate le manifatture. Ho fatto poi qualche lavoruccio per i miei benefattori, che restarono molto soddisfatti, e tutto ciò che può occorrere in casa loro, si rivolgono a me, o per fare, o per eseguire. Io vell'assicuro, non posso augurarmi migliori trattamenti. Mi presentarono a diverse famiglie di signori, loro conoscenti, ove la sera andiamo alla conversazione, e specialmente in casa del cav. Giuseppe Bokti, direttore generale delle fabbriche d'Egitto, ove si passa beatamente il tempo. La moglie di questo Signore rassomiglia perfettamente la signora Vicedelegata di Rovigo, in figura, in spirito ed avvenenza.

Godo di una salute perfetta, e sono contentissimo poi, avendo realizzate positivamente le mie brame. Fra pochi giorni partiremo per il Suez a veder quel famoso porto, indi probabilmente passeremo nell'Alto Egitto, e di là alle Catterratte del Nilo: niente di meglio per il mio genio mato di girare.

Chiudo per non scrivere un processo. Vi prego di consegnare l'acclusa. Salutatemi tanto, e date un bacio al caro Rizzi, alla Tonina, e diteli, che anche il prof. Bergonzoni li saluta. Salutate ancora tutti gli amici, e particolarmente quelli, che si ricordano di me. Accettate intanto le proteste più vive di un'eterna gratitudine di quanto faceste per me, e siatene certo, che desidero di potervelo dimostrare col fatto.

Valetevene di tutto quello vi potesse occorrere in queste parti. Buon giorno, non cessate mai di amarmi.

Vostro affet. fratello

GIROLAMO.

Rovigo, li 20 aprile, 1819.

Sig. Padre stimatissimo.

Le trascrivo in fedele copia una lettera del fratello ricevuta jeri e datata dal Cairo. Essa non può essere più soddisfacente per tutti i rapporti, e non saprei cosa egli potesse sperare di più. Si ringrazi dunque il Cielo, che lo assistè. Le ripeto i miei più cordiali saluti, che prego di estendere ad ogni uno di casa, e le sono

Suo obb.^{mo} figlio

VINCENZO.

6. — *Al Padre.*

Cairo, li 10 marzo, 1819.

Mio Caro Papà,

Erano 6 mesi e dieci giorni che non aveva alcuna notizia ne delli miei Genitori, fratelli e sorelle, ne di nessun altro, e n'ero molto ma molto dispiacente; a fronte che conosca le difficoltà del sicuro arrivo delle lettere. Ieri l'altro finalmente, nel tempo che esternavo ad un amico questa mia dispiacenza, ebbi la contentezza di averne io in una sola volta, e da un solo corriere. Noi cominciamo a mangiar frutta novelle, ed agli ultimi dell'andante od ai primi del venturo si comincerà il taglio de' grani.

Il caldo è ormai a 21 e 22 gradi. Quanto sono diversi questi luoghi dai nostri e specialmente nei costumi, i quali sono affatto oposti a quelli d'Europa: io ne ho ancora a trovar un solo che possa approssimarsi a nostri. Si figuri per un esempio lo sviluppo delle Galine; noi aspettiamo, che una di queste abbia la volontà di sacrificarsi a covare, ed in allora gli poniamo una discreta quantità d'ova, lasciando a questa povera paziente la pena di farli nascere; qui al contrario, si servono d'un gran forno fatto per lo più a cono, con un bucco all'estremità superiore, entro vi pongono da 4 in 5 mila ova per volta ed un uomo ignudo si posa sopra il detto bucco in un modo particolare, e cangiandosi di tratto in tratto resta sino a che nascono, mediante il suo calore e quello del sole, con poco di foco per la notte; questo succede in pochissimi giorni, ed in questi contorni ne fanno nascere da circa 30

migliari all'anno. Giorni sono che per la prima volta ne vidi uno di questi conì, credetti di pisciarmi nelle bracche dal ridere, mi ricordai subito di Bertoldino, quando unto di miele si rivoltò in un sacco di piume per mettersi a covare in luogo della gallina etc. etc.

Dal Porto d'Allesandria si escava un canale navigabile sino al Cairo per il deserto, per cui lavorano ogni giorno da circa 20,000 persone. Sono incalcolabili i vantaggi che questo porterà all'Egitto.

La prego frattanto di corrispondere alla buona memoria dell'amico Malaspina, e di ringraziarlo, come pure tutti gli altri. Mille baci a miei fratelli e sorelle, alla mia ott.ma sig.^a mamma, e sono

Di Lei Aff. figlio

GIROLAMO.

7. — *Al fratello Valentino.*

Cairo, li 10 Settembre, 1819.

Mio Caro Fratello,

Accuso la gratissima Vostra dettata li 3 Maggio decorso, la quale mi diede contezza della Vostra salute, che da tanto tempo desideravo.

I miei buoni Signori seguitano a trattarmi nel modo il più bello, e con tanta amicizia, che non saprei in che modo spiegarmelo. Sono assolutamente contento del mio soggiorno per tanti rapporti, e vi posso assicurare, che il commercio si ravviverà.

Sono in situazione di far bene. La buona opinione sopra di me, dopo vari lavori, che eseguii con impegno, comincia a difendersi e specialmente sopra ai dintorni delle arti, se avessi desiderio potrei avere qualche buon impiego, che mi fu offerto presso Sua Altezza il Pascià; ma non voglio legarmi, ne lasciare la casa eccellente, ove sono: ho delle viste più belle. Se in queste contrade non vi regnasse la fatalissima peste, io stabilirei il mio soggiorno, ma è troppo terribile, non so a cosa mi risolverò: quest'anno l'ho scapolata, ma ebbi dei giorni di terrore, ne morivano sino a 1500 per giorno nella sola città. La malattia lavorava con tanta forza nelle giornate di Camsin, che è un vento estremamente caldo e soffocante, proveniente dal Sud, che in 3 in 4, ed in 6 ore dalla perfetta salute si trovavano crepati per le strade. Il caldo finalmente la troncò questa. Il termometro di Réaumur, situato perfettamente a tramontana ed all'ombra in una finestra della nostra sala, segnava giornalmente 32, 33 e 34 gradi; se aveste poi da sentire al sole!

Io ho avuto a trovarmi varie volte nel Deserto visitando dei monumenti d'antichità, come al grand'Obelisco d'Eliopoli, ossia città del

sole, così chiamata. la Sfinge, le N° 9 Piramidi e tombe dell'antica Menfi; la fontana ed il piccolo Tugurio, ove si rifuggì Maria Vergine ed i magnifici Sepolcri del *Mohathem*.

Per aver un'idea generale dei gusti, costumi e lusso di questi popoli Orientali, basta veder questi Sepolcri e la gran festa della Partenza della Caravana, che porta annualmente un magnifico tapetto per coprire la Tomba di Mohameto alla Meca. In questo non mi accingo di farvene la descrizione, perchè ci vorrebbe vari quinterni di carta, oltre una complicazione di cose, specialmente sui costumi, che non saprei porre in chiaro. Io già tengo memoria di tutto, sto compilando un....(1) generale ed un giorno, quando ritornerò in patria, vi potrò render conto di questi luoghi con precisione; io sono instancabile nella curiosità e scrupoloso nella descrizione delle cose. Circa ai costumi dunque non posso compiacervi per oggi, per non imbrogliarmi e per essere ancora mancante di tante cose.

Circa poi al clima e prodotti vi dirò, che il primo è sempre chiaro, sereno, e bello, che mai ho visto a piovere, e che raramente si vede il cielo velato, il che non dura che 2 o 3 ore; che gli secondi di qualunque genere, si fanno in ogni tempo dell'anno; o frutta, o grani, ecc., sempre si raccoglie. Ora il Nilo cresce mirabilmente ed allaga una gran parte dell'Egitto e concima così le terre, che non occorre, che gettarvi il grano e poi raccoglierlo, quand'è maturo; molto lavoro non si richiede. Al ritiro di quest'acqua, che comincerà alla metà circa del venturo, comincia anche la nuova primavera, e la stagione la più deliziosa per l'Egitto; questa dura fino agli ultimi di Febbraio, poi comincia nuovamente il caldo.

Veniamo un poco alla nostra adorabile Mamma. Ho avuto già due lettere di suo pugno, che mi furono indicibilmente care. Quando andrete in famiglia, v'incarico di farle mille tenerezze per me, di assicurarla che avrà sempre mie relazioni, e che l'amore, il dovere, il rispetto ed il buon sentimento per lei, pel Papà, fratelli e sorelle, mai si scemerà.

Addio mio caro Valentino, scrivetemi con più frequenza. Amatemi e credetemi inalterabilmente

L'Aff.^{mo} ed Ind.^{le} Fratello
GIROLAMO.

(1) Una parola affatto inintelligibile.

8. — *Al Padre.*

Cairo, li 20 Marzo, 1820.

Pregiatissimo Papà,

Alla fine dopo tanti mesi, l'altro ieri ebbi un fascio di lettere, di Lei, della Mamma, di Vincenzo, di Valentino, di Teresa etc. che mi consolarono moltissimo nel sentire la loro buona salute, che Iddio gliela conservi; in tutte queste vi sono dei lagni e de' dolci rimproveri, supponendomi mancante nella premura di dar loro mie nuove. Io so bene che questo è un effetto del loro amore per me, ma per la stessa cagione io potrei dire lo stesso con loro tutti, essendo grande la difficoltà dell'arrivo delle lettere. Ho assicurato più volte Lei e la Mamma, che ogni mese, ed anche due volte scrivo loro, e mi dispiace assai di vedere, che a me vien attribuita la mancanza, e non alla distanza ed alla natura di questa. In quanto alla polizia son sicuro che non ne può, ne potrà trattenermi nessun mio scritto, perchè sono tutt'altro che risguardanti la stessa, nè mi occupo mai degli affari, che non mi appartengono, e specialmente di questo genere. Si assicuri dunque, caro Papà, che io non ne ho colpa.

Ho intesa con dispiacere la morte del Principe Erizzo, e mi fu altrettanto consolante il buon accoglimento del Ill. Miniscalchi, che non poteva esser altrimenti, con persona che da tanti anni, la sua prima base fu quella dell'equità, dell'Uom d'onore. Io continuo a godere una salute la più perfetta, e sono sempre trattato con una amicizia incredibile.

Già le scrissi in altre mie, che il mio Sig. Carlo de Rossetti, Viceconsole di S. M. il Re di Prussia in Cairo, il quale mi colma tutti i giorni di polizie, ha voluto aggiungere anche quella di nominarmi per suo cancelliere attuale, di cui n'ebbi la suprema conferma, e sono qui da due mesi in attualità. Io ho molti motivi di ringraziar la sorte, che volle favorirmi. Il caldo s'avanza, i raccolti cominciano, e Peste non ce n'è affatto. Io la pregherò molto di salutarmi tutti i parenti ed amici e ringraziarli della loro memoria. Frattanto mi raffermo con tutto il rispetto

suo aff.mo figlio

GIROLAMO.

9. — *Al fratello Vincenzo.*

Cairo, li 26 Dicembre, 1820.

Carissimo Fratello,

Eccovi un succinto del mio viaggio. Di questo ne aveste già un qualche indizio da alcune mie scrittevi dal Cairo un momento prima della mia partenza, dalla Cateratta di Assouan, dall'isola di File e da Abki, se pur vi sono giunte. Partii dal Cairo il 6 dello scorso maggio facendo parte della spedizione alla conquista del Sennar. Erami, fra le altre, affidata dal Pascià la direzione di certo taglio, che doveasi fare nella seconda Cateratta, onde facilitare il passaggio delle truppe ed il commercio.

Mi fu per questo offerto un bell'onorario, che non volli accettare per non aver legami, conoscendo quel che sono queste genti, e di fatto non la sbagliai, perchè alla seconda Cateratta suddetta, disgustatomi per cagione di un poc'onesto nostro Italiano, dopo rilevato il piano della medesima, abbandonai la spedizione. Ma lasciamo ora questo soggetto e veniamo al principio del viaggio.

Partito dunque dal Cairo passai al superiore Egitto, percorsi la Tolemaide, la Tebaide, il Saydi, visitai trenta avanzi di magnifiche città, come Cinopoli, Antinoe, Ermopoli magna, Tani eptanomia ecc.. Giunsi ad Assuan, accampai accanto alle tende di S. E. il Kihia-bei, col quale io mangiava. Visitai il pozzo del sole, l'isola sacra di Filae, magnifica ed antica sede delle iniziazioni ai sacri sacerdotali misteri, di cui ora pure ne siamo perfettamente all'oscuro. Dopo qualche giorno partii con S. E. suddetto. Fui il primo, che ardì di *montare* la prima Cateratta contro acqua, tirato da circa 200 uomini.

Il 20 o 21 di giugno eravamo a Qualabseh, luogo precisamente sotto il Tropico, ad una temperatura, sotto doppie tende, di 49 a 49 e mezzo di Réaumur. Figuratevi che distillazioni facevamo. Per Dio, ne trasudavo più io in un giorno, che in un laboratorio farmaceutico in dieci.

Qualabseh presentasi in un punto bello nel suo genere e pittoresco; le due catene arabica e libica si avvicinano facendo un egual muro a guisa di teatro, alla distanza di circa 80 passi geometrici, in guisa di bocca-porta, che gli Arabi e Nubi chiamano *Bab-el-Nil*, ossia porta del Nilo. Le dette catene sono nere, coperte di scorie ed ossidi di ferro di molte specie.

La natura affatto ritrosa ed avara; gli abitanti nero-bronzini, mi-

serapili pescatori di queste isole del bacile interno, passata la bocca. Le donne piene di spirito, meno ritrose dell'Egiziane, ma assolutamente inaccessibili. Le giovani vanno ignude sino agli sponsali, cioè con una semplice pelle tagliata a minutissimi ciondoli, precisamente come le moschine che da noi si mettono alla testa dei bovi, legate a traverso la cinta; queste tremolanti copertine, per lo più adornate di cortecce variate e di conchiglie, fanno un bellissimo effetto; non sono mai più lunghe di un piede e mezzo. Tutti sono amanti della musica e del ballo, che accostumano giornalmente anche nei loro lavori. Figuratevi! ogni picciola compagnia di lavoratori di qualunque specie ha un cantatore e suonatore, nè agiscono minimamente senza la distrazione musicale.

Visitai altri sedici templi magnifici e specialmente quello d'Ebsamboul escavato come diversi altri nel monte, ma più bello di tutti in questo genere, tutto a bassi rilievi istoriati dalla base al tetto all' intorno d'ogni stanza. Giunsi ad Abedunacti, quindi ad Abedurgam, la prima delle diciotto Cataratte formanti la seconda. Visitai Soda, Amischientino al lato occidentale del Nilo. Montai il piccolo Bakbak, ove trovai il nonne di 9 viaggiatori europei; tra questi due Italiani; io vi posi il terzo. Questo picco domina una gran parte della Cataratta, che presentasi in un tristissimo, ma maestoso aspetto. Il Nilo se ne scorre romoreggiante, spezzando le sue superbe onde fra mille isolette di tante forme di granito nero, intonacate da una superficie vitrea lucentissima. Pochissime piante di Palme, di Terebinto adornano interrottamente questa tetra solitudine, abitata da poche famigliucce di Berabri, che hanno ad un dipresso eguali costumi de' Nubi anzidetti, ma più dolce l'accento del linguaggio, e più integrità. Qui, come dissi poc'anzi, lasciai la spedizione.

Rimasto solo volli formarmi una giusta cognizione dei deserti, ed assicurarmi di certi dati che io aveva, e con un mio fidato servo berebro, due cammelli, alcuni otri di datteri secchi, e con altri di acqua e poco pane, ch'ebbi dai soldati, passai da Abki ad Abdon; attraversai quindi il Coloicombo, montai la interminabile catena Trogloditica, dividente la Nubia dal gran deserto degli Abadi, nel quale mi internai nella direzione d'est un quarto sud-est.

Eccomi solitario, vagante in un oceano di sabbia infuocata, del preciso colore del metallo candescente, in un orizzonte perduto a cerchio, ove non iscorgesi nessuna traccia vegetale e pochi animali, sotto una giornaliera temperatura di 64 a 65 di Réaumur, nel quale fui il primo a penetrare, sempre vestito all'europea, a riserva del cappello, che cambiai con un berretto rosso.

La sera io mi fermava; ogni punto era la mia reggia; mangiava la mia lautissima cena consistente in pochi datteri, pane ed acqua, ed avvolto in una coperta di lana dormiva saporitamente fino al domani senza che nessun tumultuoso chiasso turbasse il mio sonno. La mia voce e quella dei tre miei compagni erano le sole. Qualche volta incontravamo delle compagnie di struzzi, che correvano come un fulmine.

Il ventesimo giorno fu il primo, che trovai da cambiar parola. Era un'orda di vaganti.

Si avvicinarono, ci parlammo, li regalai di qualche cosa, essi pure regalarono me, quindi ci lasciammo.

Il trentesimo settimo giugnemmo ad alcune piccole abitazioni, la vista delle quali mi rallegrò moltissimo; queste erano formate di piante di gramigna sovrapposte. Gli abitanti erano un capo Abado con due giovani mogli, belle, e due graziosissime bambine. Chiesi ospitalità, borbottando nella lor lingua, che mi venne accordata in un modo inaspettato.

Subito il padrone m'invitò a sedere in mezzo di loro. Le donne mi squadrarono con gran meraviglia da capo a piedi, senza punto turbarsi. Il marito mi portò subito dei datteri e dell'acqua, che quantunque non buona, era allora per me più gradita del più squisito liquore. Avea meco poche conterie e cordelle di seta, ne regalai a queste matrone; bastò per affezionarmele. Passai sette giorni con questa buona gente; io era il loro favorito e mi amavano indicibilmente: io pure li amava, trattava e rispettava quelle buone mogli, come sorelle, e baciava le piccole loro figlie, come se mi appartenessero, ed invidiando la loro felicità. La costante allegria, la tranquillità, la buona armonia di queste selvagge famigliucce, fondata sul rigore semplice dei particolari loro costumi, fanno, ve l'assicuro, un'opposizione vergognosa alle civilizzate nazioni.

Il quarantesimo quinto, calcolate le mie scarse provvisioni, risolvetti di ritornarmene verso Abki, ove avea lasciato vari effetti. Mi congedai quindi dai miei ospiti, che mi baciaron mille volte e mi misi in viaggio. Dopo ventidue giorni di cammino, in cui non vedemmo nessun vivente, nè nessuna pianta di qualsivoglia specie, incontrammo una caravana numerosa di quegli esseri infelici, che rubati alle loro famiglie, o presi dalle diverse razze, venivano condotti per essere al pubblico mercato venduti al Cairo. Camminai due giorni in unione a questi per farmi delle sicure cognizioni sui costumi variati di queste tante razze, per lo che il capo della caravana, che parlava bene l'arabo, fu molto a proposito per soddisfarmi.

Il sessantesimo quarto incontrammo due ordè di vaganti, che non ci molestarono punto.

Questi sono di statura elevata, snella, anzi secca; hanno fisionomie molto fiere, occhi di fuoco e pochissima barba. Non possiedono quasi mai case, e vivono affatto vagabondi. Sono macchiati di nero in varie parti del corpo. Le loro donne specialmente, le quali hanno molta vivacità, si fanno de' bellissimi disegni in nero blu, particolarmente sulla pancia, sulle poppe ed attorno la parte: si tingono le gengive nere ed hanno una macchia dello stesso colore nel mezzo del labbro inferiore. Gli uomini hanno costantemente capelli neri, inanellati, pendenti indietro, formando una parrucca, o tagliati orizzontalmente a due dita sopra le spalle, e sempre unti di grasso, lo che li difende dai raggi del sole. Non hanno altre ricchezze, nè abbellimenti che un cammello (non tutti), qualche otre, uno scudo di pelle di cocodrillo o d'ippopotamo ed una lancia, che maneggiano con una straordinaria destrezza. Hanno qualche superstizione, costumano la circoncisione e l'escisione, che si fanno barbaramente con grandi solennità. Io ebbi la fortuna di vedere un matrimonio, un mortorio, ed un escisione, di cui tengo minutissima descrizione, come di tanti altri curiosi soggetti.

Quanto al mio viaggio, mi trovai in situazione, che qualche altro si sarebbe avvilito; pure sempre contento, tranquillo, ansioso di penetrare più oltre (ma contrastato dai mezzi), indifferente al caldo, alla fame, alla sete, ch'è il più terribile dei patimenti.

Se sentiste, mio caro fratello, cosa sia il viaggiare a dromedario per li deserti nei mesi di luglio, agosto e a novecento e più miglia entro la Torrida, con acqua per lo più fissa o fracida, che si custodisce più che qualunque altra cosa, perchè se manca un giorno solo non si resiste, bisogna morire! Tante volte io mi figurava la diversità, da quando era in Italia in seno alla famiglia, agli amici, fra gli agi della vita, i divertimenti, in un clima temperato; paragonandola a quella di essere in un interminabile deserto, fra neri ignudi, selvaggi, ove tutti i desiderii restringonsi a quello dell'acqua; ad un calore giornaliero al sole di 64 a 65 di Réaumur. Pure ciò è niente al confronto del piacere di aver veduto de' luoghi sconosciuti ed aver delle nozioni e delle memorie interessanti, che un giorno vedrete.

L'ottantesimo giorno finalmente giunsi a Ouadi-Alfa, quindi ad Abki alla seconda Cataratta, scesi lungo la Nubia, giunsi a Tilae, ad Elefantina, ove mi fermai qualche giorno. Dopo partii per la Tebaide, onde visitare le magnifiche tombe di Biban-el-Moluk ecc..

Il giorno 29 del decorso giunsi al Cairo di sera, ove provai uno

dei veri momenti di piacere. Entrai in sala di conversazione; nessuno mi conobbe al momento: io era lacero, nero, con una barba lunghissima di sei mesi. Il mio buon ospite mi osservò, mi riconobbe, e gridò: *Segato, Segato!* Non vi potrei spiegare i baci, gli abbracciamenti, le dimostrazioni di amicizia, la contentezza di tutti pel mio felice ritorno. Vi dirò solo che non ebbi mai più un momento di tanto piacere: vi giuro, mi cadevano le lacrime nel vedere tante sincere affezioni da persone che non hanno nessun dovere con me.

Il totale cambiamento dal tristo al comodo vivere mi fece perdere l'appetito per diversi giorni, nè sapeva più dormire sul mio buon letto dopo sei mesi che non mi era spogliato. A dire il vero sono stato molto fortunato di partire dal Cairo e ritornarmi senza nemmeno soffrire un dolor di capo.

Il giorno 29 novembre arrivò da Siuah il generale barone Enrico Minutoli, già Governatore del Principe Reale di Prussia. La di lui moglie alloggiava in nostra casa da già due mesi. Formammo subito una stretta alleanza, essendo egli un uomo di merito, di cognizioni e di genio viaggiatore. M'interrogò minutamente sul mio viaggio, volle vedere i miei disegni fatti, gli piacquero, ci accordammo e glieli diedi.

Li vedrete incisi col mio nome dai migliori soggetti d'Europa. Mi fece parlare e parlòmmi egli stesso più volte per indurmi a far il viaggio fino alla seconda Cataratta con lui, ma io era troppo stanco dell'antecedente, perciò lo pregai a dispensarmi, riservandomi di far io quel della Siria, Gerusalemme, Balbek e Palmira, se si potrà arrivare. Già prima della mia partenza dal Cairo, che succederà agli ultimi del vegnente marzo, cioè al ritorno del barone suddetto, vi scriverò; il che pure farò dalla Siria e dalle parti che andrò: ma vi prego, non inquietatevi, se tardano le mie lettere; qui non vi sono poste organizzate, e non in tutti i luoghi si può aver incontri per farlo.

Bisogna che io vi preghi di mandarmi, sempre diretto al Cairo e con gran sollecitudine, un esattissimo disegno e scrupolosa e chiara descrizione di un molino a barca, come si usa costì a Rovigo sul Po e sull'Adige. Bisogna spiegarmi e farmi vedere il declivio in cento piedi, la proporzione della forza agente, e tutto ciò che si richiede in tal proposito; mi occorre anche di sapere il quantitativo della macina giornaliera, la spesa ed il netto ricavato, e cosa può valere a Rovigo un molino fatto con catene ecc.. Sono sicuro, che vi darete tutte le premure per farmi avere queste carte, ove il disegno sia fatto con esattissime proporzioni e scala.

Io continuo a godere di una perfettissima salute, come lo spero di voi, papà, mamma, fratelli, sorelle ed amici tutti. Di peste ancora non si parla qui, ma in Alessandria tratto tratto succede qualche attacco.

Aveva promesso alla contessa Agosti di darle qualche descrizione del mio viaggio, ma prego voi di farlo, mandandone questa, ed unendovi le più sincere affezioni per mio conto. Addio, mio caro Vincenzo; salutatemmi tutti e specialmente il buon Rizzi, Co. Tonino, nonchè la signora Giro, ed amatemi sempre, che non cesserò io giammai di farlo.

Il vostro affezionatissimo fratello

G. SEGATO.

10. — *Al Padre.*

Cairo, li 5 giugno, 1821.

Mio amatissimo Padre.

Ricevei la graditissima sua delli 21 decorso Gennajo. In quanto alle relazioni mie, se non le sono giunte non ne sono il colpevole, ne saprei qual ne fosse la causa; quello che la posso assicurare è, che non ho mai trascurato, e mai trascurerò di farlo, la prego quindi persuadersi, che la lontananza non mi farà mai dimenticare i più sacri doveri, e le persone le più attaccate al mio cuore.

Sono partito sì pel Sennar, ma mi divisi dall'Armata sino dalla seconda Cataratta di Nubia, perchè vidi non convenivami il proseguire. Di ciò già ne avrà avuta per esatto succinto da lettera scritta al fratello Vincenzo. L'impiego mio noll'abbandonai, cioè nol rinunziai, perchè partii col consenso del mio Amico e Benefattore: fui assente sei mesi e ritornato rientrai subito alle mie funzioni.

Seguito a godere la più perfetta salute e cordialità. Le convulsioni dell'Universo m'impedì di accompagnare a Soria ed a Gerusalemme S. E. il General Baron Minutoli di Berlino, che soggiornò per più di tre mesi con sua Moglie in Casa con noi, e che mi dimostrò somma amicizia. Diedi a questo bravo signore parecchi disegni, che presi durante il mio viaggio dell'alto Egitto di Nubia, di Berebri e dei Deserti degli Abadi, questi andranno incisi dai migliori artisti di Roma o di Parigi, quindi anche lei li vedrà. Formai con questo degno signore una strettissima relazione e ne sono in continua corrispondenza, avendomi anche affidati molti affari suoi in Egitto.

In Alessandria la Peste fa strage, ma qui in Cairo non vi sono che pochissimi attacchi, dimodochè non si prende la più piccola precauzione. Tanti saluti e baci alla cara Mamma, fratelli e sorelle, e baciandole rispettosamente le mani, mi segno per

L'Umiliss.^{mo} Obb.^{mo} figlio

GIROLAMO.

11. — *Carlo De-Rossetti a Girolamo Segato in Alessandria.*

Cairo, 30 agosto, 1821.

Mio Caro Segato!

Volevo approfittare dell'incontro dell'amico Nardi, partito poche ore fa, per riscontrare le grate vostre del 25 e 26 spirante, ma diverse occupazioni me l'hanno impedito; lo faccio dunque ora, che mi trovo un poco libero. Meglio osservando vedo, che la seconda vostra non è del 26, ma del 16, dunque rivengo in primo luogo su quest'errore. Dopo ch'ero migliorato, e che speravo d'essere quasi guarito, il mio male ha fatto uno dei suoi soliti scherzi, e nel peggiorare la piaga s'è aperta un po' più basso, e ciò non ostante ci vuol pazienza.

Consegnai al D.^r Cimbà l'acclusemi al suo indirizzo, egli corrisponde con infiniti saluti.

Ho piacere intanto, che andate migliorando in salute, e desidero che potiate quanto prima qui ritornare perfettamente ristabilito. Quantunque il prescrittovi regime di vita sia un po' austero, bisogna con rassegnazione non allontanarsi dal medesimo, tanto più quando si vede un buon effetto, dunque adattatevi come faccio io da già undici mesi, sempre perseverando, e speriamo che poi tutto finirà in bene.

Non dubitavo della compiacenza dell'Amico Nardi, e ben sicuro ero della corrispettiva attenzione della brava, ma per me ingrata, Bettina. V'ho nuovamente raccomandato al suddetto Amico, assicurandolo, che quello, che farà per voi, lo rigarderò come fatto a me stesso. — Godo anche d'udire che le altre mie raccomandazioni sieno state ben accolte. — Come già vi scrissi Lentzen è da già nove giorni da qui partito; attendo ora che me l'annunziate costi arrivato. Li Sig. Loria e Tilke mi scrivono, che avete preso f. 500; se avete bisogno anche del resto, servitevi liberamente, e non bastandovi l'assegnatovi, scrivetemelo, che ordinerò di contarvi tutto quello, che può occorrevvi. Contate d'avere in me un sincero amico, che v'ama, e non desidera altro che d'avervi vicino di lui, felice e sano. Per la cassetta statavi spedita da Roma, e che dite al mezzo de' corrispondenti di Livorno alla mia casa ed a essa diretta, potete passarne avviso a Lazzeri, Tilke o Nardi, unici co' quali siamo costi in relazione. Forse però, che venga da Livorno a voi diretta, per il che direte a Nardi di stare attento all'arrivo di qualche naviro da quel porto. Tutti della nostra famiglia vi salutano,

lo stesso fanno le Signore Bockty, Zaccar, ecc. Io poi nell'attesa di vostre lettere v'abbraccio di cuore e sono

vostro affmo amico

DE ROSSETTI.

PS. Vedendo il Sig. Giuseppe Bockty fatteli li miei più distinti saluti.

Al Sig. Girolamo Segato — Alessandria.

12. — P. Lebulo a Girolamo Segato.

Alessandria 25 Novembre 1821.

Incomparabile Segato.

(1)

Dopo tale confessione ti devo dire, per soddisfare a quanto mi domandi rapporto alla misura dell'Ill.mo Signor Drovetti che pubblicare tale pezzo importante è sminuirne il valore. Abbi pazienza e forse mi riuscirà di secondare la tua brama.

Frattanto ti priego dei miei, mentre con tutto cuore ti do un abbraccio e sono

Tuo vero Amico

P. LEBULO.

(A tergo) *Al Sig. Segato*

presso li Sig. Nipoti Rossetti e Mac-Ardle

Cairo.

13. — Alla sorella Teresa Vecelli.

Livorno, li 29 Agosto, 1823.

Mia cara Teresa.

Ho ricevuto questa mane la cara del 8 spirante, che mi consola per le assicurazioni del loro affetto, e di quello di tutta la famiglia, de' quali ve l'assicuro, non ne ho mai dubitato, ed avrei creduto di farvi un torto, se solamente avessi potuto immaginarlo. Se forse nell'ultimo mio scritto al Sig. Padre avete ritrovata una dispiacenza pel trascorso di qualche settimana senza punto relazioni della famiglia, è cosa troppo naturale: siete oggetti assai cari al mio cuore, per cui non possono mancare in tali casi, idee di temenza sul vostro ben essere.

(1) Essendo questa parte della lettera omessa di carattere affatto intimo, il proprietario della medesima non crede che possa interessare alcuno, nè quindi meritare la stampa.

Ora sono contentissimo per la sicurezza, che tutti siete bene. Io sono alla vigilia della partenza per Egitto, che sarebbe già successa da qualche giorno, se il vento fosse stato propizio. Agradite dunque, cara Teresa, le assicurazioni d'un eterno e vivo affetto per voi e tutta la famiglia, date un bacio a tutti per me ed alla nostra buona Mamma, ripetetelo ogni giorno, e questa è la grazia, che con calore vi raccomando. Assicurate pure con franchezza la medesima, che i miei principali non si sono punto cangiati, ne che mai il saranno.

Salutate tutti gli amici, che chiedono di me. Addio, mia cara Teresa, amate sempre il vostro fratello

GIROLAMO S.

14. — *Al Padre.*

Firenze, li (19) Agosto, 1824 (1).

Preg.^{mo} Sig.^{or} Padre.

Partii dall' Europa con un piano, non risparmiar nè fatiche nè privazioni, onde condurlo a termine; la fortuna mi secondò per quattro anni e mezzo; il mio amor proprio n' esultava, e non attendevo che l' ultimazione di qualche cosa per ritornare in seno alla famiglia, quando la fatalità distrusse il tutto — è ben doloroso, Sig. Padre! — Questo però non influì quanto a cangiare il cuore del mio Sig. De Rossetti, io sono sempre il suo amico in tutta l' *estensione del termine*. Io sono, nelle assenze, il suo procuratore assoluto, ed ora ho la compiacenza di parteciparle l' associazione ad una Banca d' Assicurazioni Marittime, della quale il suddetto Rossetti si è il Direttore, e per il quale oggetto sono da qualche tempo in Firenze, ove mi tratterò qualche giorno ancora.

Il Gran Duca, al quale ebbi occasione di presentarmi più volte, desidera vedere i pochi frammenti de' miei appunti, disegni e pezzi salvati dal fatal incendio ed io sono imbarazzato; non ho il tempo materiale di ordinarli in modo da poterli presentare ad un sovrano; d' altronde il mio amor proprio n' è lusingato; non so come mi disimpegnerò.

Saluti cordiali a tutti, fratelli e sorelle, anco agli amici, interceda per me il perdono della Mamma pel lungo mio silenzio e passo ad assicurarla del più doveroso affetto filiale.

L' Aff.^{mo} figlio

G. SEGATO.

(1) La data manca nell' originale, ma il timbro postale di Belluno porta la data 26 Agosto. Siccome però le lettere di Firenze impiegavano allora sette giorni per arrivare a Belluno, si può ritenere che quella lettera sia stata scritta il 19 Agosto 1824.

15. — *Al Padre.*

Firenze, li 10 Dicembre, 1828.

Pregiat.mo Sig. Padre,

Scuse non ho da offrire alli ottimi genitori miei per la condannabile mancanza mia nel lasciarli privi di mie nuove. — Solamente assicuro loro con sana parola, che non deficienza di cuore nè dimenticanza mi signoreggia, ma combinazioni, ma repressione d'amor proprio. — Adempito avrei con le brame del mio cuore a quelle della famiglia tutta, se l'infame socio mio non mi avesse troncato la via. — Egli, amministratore della Società, è da qui fuggito, son vari mesi, con quanto potea avere nelle mani, lasciando a me degli impegni, che quantunque non da me contratti, dovetti assumermi di pagare. — Egli ha già tre Sentenze di questo R.^o Tribunale di commercio, le quali lo condannano a restituzione, danni e spese e carcere; ma è affare di Stato e bisogna giocar di tattica per caturarlo. — In tanto l'impresa nostra, che presentava la sicurezza di un felice risultato, resta per ora sospesa, ed io manco non solamente dei fondi impiegati, ma degli oggetti ancora. — Spero per altro di riavere almeno gli originali miei e proseguire. — Intanto per pormi in istato di pagare vistose somme, che mi trovai debitore in Piazza, ho impreso altro lavoro, che aveva già preparato, del quale ho aperta associazione, e mi incoraggisce il comune aggradimento.

Unisco anco a Lei, Sig. Padre, alcuni Manifesti e cedole per le firme pregandolo di offrirle agli amici e mandarmi le cedole firmate. — Troverà anche un piccolo frammento del mio rame, il quale servirà di campione per la qualità e forma del lavoro. — Col risultato di questa spero di sanar quelle piaghe, che ora mi addolorano. — Ho unito ancora un oriuolo, che aveva cominciato fin dallo scorso 1827, e che ora ho ultimato. Esso è un Almanacco, il quale in piccolo spazio presenta le date avvenire e passate del presente secolo. — Invio questo con mille e mille auguri di prosperità a Lei, alla mia buona Madre, fratelli e sorelle; e felici saranno gli anni avvenire, se Dio esaudirà i fervidi voti miei.

Eccole, Sig. Padre, la ragione, che forse diminuir potrà mia colpa; interceda per me anco dalla Sig.^a Madre per la sicurezza che in appresso sarò più esatto.

Tanti e tanti saluti alla famiglia ed agli amici. Mi conceda con

quella di Mamma la di Lei benedizione in perdono della mia mancanza e mi creda

Aff.mo figlio

GIROLAMO.

16. — *A Gian Pietro Vieuxseux.*

Firenze, li 20 Giugno, 1829 (1).

Preg.mo Sig. Pietro,

Per giungere a proda con questa *barca*, mi trovo necessitato di ricorrere un'altra volta alla di lei buona amicizia, pregandola caldissimamente a volermi prestar lire cento, le quali restituirò al più tardi, alla metà del prossimo Luglio. In questo momento sono arenato, e creda, Sig. Pietro, che potendo lei aggiungermi questo special favore, mi rende un'utile considerevole. — Ebbi un Biglietto del Sig. Artois, il quale verrà da me fra poco, è per questo che non posso uscir di casa.

Nella lusinga, che potrà graziarmi, le accludo mio obbligo a tenore. — Perdoni la mia franchezza in riflessione della circostanza, mi impieghi se vaglio, e mi creda

Obb. suo servitore

G. SEGATO.

(A tergo) — *Al Sig. Pietro Vieuxseux — S. P. M.*

17 (2). — *Rescritto del Gran Duca di Toscana.*

Ill.mo Sig. Sig. Padrone Colendissimo,

Sua Altezza Imperiale e Reale informata, che il Padre Giovanni Inghirami si propone di cedere all'Incisore Girolamo Segato il diritto di privativa, concessagli con Sovrano Rescritto dei 7 Agosto decorso, per la pubblicazione della Carta Geometrica della Toscana, ridotta a piccole proporzioni, ha approvato, che tale cessione sia fatta conoscere al Pubblico, con la Notificazione stessa, che dovrà pubblicarsi

(1) Tutte le lettere del Segato scritte al Vieuxseux si trovano nella Biblioteca Nazionale di Firenze. — Collezione di autografi. — Carteggio di Gian Pietro Vieuxseux.

(2) Il presente documento ed i tre seguenti, nn. 17, 18 e 19, si trovano all'Archivio di Stato a Firenze — Archivio Buon Governo, filza 21, N. 10, prima parte: « Stampa Censura », Affare N. 15, Documenti 1, 2, 6 e 8.

per denunziare l'originaria privativa al prelodato Professore accordata, ferme stanti le clausole, e prescrizioni nel Rescritto stesso contenute.

Partecipo a V. S. Ill.ma tali Sovrane determinazioni, in aumento alle già enunciatele con Biglietto di questa Segreteria dei 13 dell'Ago-
sto predetto, onde possa esserne da Lei promosso il loro adempimento,
avvertendo però di non procedere ad alcuna relativa pubblicazione
fino a che non glie ne sarà fatta l'Istanza dal Padre Inghirami.

E col più distinto ossequio passo a confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Dall'I. e R. Segreteria di Stato.

Li 22 del 1830.

V. N. CORSINI.

Dev.mo Obb.mo Servo

G. B. SFORZA.

(A tergo) — *Sig. Cav. Presidente del Buon Governo.*

18. — Domanda del P. Giovanni Inghirami

Ill.mo Sig. Cav. Presidente,

Essendo giunti non pochi esemplari della Carta Toscana, ed es-
sendo altresì prossimo il momento in cui potrà piacere all'I. e R.
Governo di porgli in libera circolazione, mi sembra che sia ormai ma-
turo il tempo di render pubblico il privilegio della privativa graziosa-
mente accordatami dal clementissimo nostro Sovrano per la riduzione.

Costretto da una fiera malattia, da me recentemente sofferta, ad
osservare un rigoroso riguardo, mi trovo, con mio dispiacere nell'im-
possibilità di portarmi presso di Lei per convenire direttamente con
V. S. Ill.ma circa i termini e modi da usarsi nella pubblicazione del-
l'analogo manifesto. Arderei perciò pregare la bontà singolarissima di
V. S. Ill.ma a volersi degnare di commettere ad alcuno de' suoi Se-
gretarj di venir presso di me, e meco interloquire sull'occorrente.

Persuaso di ottener da Lei questo segnalato favore mi dò l'onore
di rassegnarmi con ogni venerazione

Di V. S. Ill.ma

S. Giovannino, 14 febbrajo 1830.

Dev.mo obb.mo servo

GIOVANNI INGHIRAMI

delle Scuole Pie.

(A tergo) — *Ill.mo Sig. Cav. Auditor Torello Ciantelli*
Presidente del Buon Governo.

19. — *Lettera del P. Giov. Inghirami a G. Fabbrini.*

Ill.mo Sig. Sig. Padrone Colendissimo,

Essendosi l' I. e R. Governo determinato di rilasciare libero il corso agli Esemplari della nuova Carta Toscana, ultimamente venuti, cessa il motivo di ulteriormente dilazionare la pubblicazione della privativa della piccola riduzione.

A tal effetto ho l' onore di metterle la minuta che Ella mi rilasciò in esame pella quale non ho trovati altri cangiamenti necessari, se non che quello di Padova in Belluno avendo riscontrato che il Cessionario è nativo dell' ultimo e non del primo paese; ed inoltre dopo le parole — *si è proposto di cedere* — crederei doversi aggiungere — *conforme ha ceduto* — poichè la cessione è realmente stata già fatta in forma legale; e del pari dove si dice — *anderanno a beneficio dell'autore privilegiato verificandosi la cessione predetta, del di lui cessionario Girolamo Segato* — aggiungerei — *come di fatto si è verificata* — dopo la parola — *verificandosi la cessione predetta.* — In somma converrebbe qui esprimersi in modo che apparisse come la cessione è stata già fatta, e non da farsi.

E colla più distinta considerazione mi dò il pregio di dirmi

Di V. S. Ill.ma

S. Giovannino, 4 marzo 1830.

Dev.mo obb.mo servo

GIOVANNI INGHIRAMI

delle Scuole Pie.

(A tergo) *All' Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo*

Il Sig. G. Evangelista Fabbrini

Segretario del Buon Governo — S. R. M.

20. — *Pubblicazione del privilegio della privativa.*

Notificazione.

L'Illu.mo Sig. Cav. Auditore Torello Ciantelli, Presidente del Buon Governo, in esecuzione e sfogo dei Veneratissimi Ordini Sovrani espressi coi dispacci dell' I. e R. Dipartimento di Stato de' 13 agosto 1829, e 22 gennajo 1830, fa pubblicamente noto,

Che S. A. I. e R. inerendo alle preci del Professore Padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie, Autore della Nuova Carta Geometrica

della Toscana, stata eseguita a spese del R.^o Erario, e per un benigno riguardo agli utili servigi da esso resi anche in questo riscontro allo Stato, si è degnato concedere al medesimo la Privativa per anni dieci della incisione e vendita nel Gran-Ducato della riduzione da esso fatta a più piccole proporzioni della Carta medesima, volendo che rimanga in detto spazio di tempo proibita a chiunque altro la nuova incisione e vendita della riduzione stessa, come di ogni altra simile riduzione fra i limiti dei rapporti al vero dall'uno al trecentomila, e dall'uno al cinquecentomila, senza però che intendasi vietata la riduzione, pubblicazione e vendita della Carta medesima in proporzioni rispettivamente maggiori o minori a quelle preindicate.

Che informata l' I. e R. A. sua che il prefato Padre Giovanni Inghirami si è proposto di cedere, conforme ha ceduto, all'Incisore Girolamo Segato, di Belluno, domiciliato in Firenze, il diritto suddetto di privativa già concessogli col Sovrano Rescritto de' 7 agosto 1829: per la pubblicazione della suddetta Carta Geometrica della Toscana ridotta a piccole proporzioni, e nei modi sopra contemplati e descritti, si è degnata approvare che una tal cessione sia fatta conoscere al Pubblico contemporaneamente all'annunzio del citato Privilegio Originario.

Che resta perciò vietata l'introduzione e vendita nel Gran-Ducato d'ogni riduzione, ristampa, e contraffazione che stia a vulnerare la predetta decennale Privativa, alla pena della perdita degli esemplari ristampati o introdotti in qualunque numero essi siano, quali anderanno a beneficio dell'Autore privilegiato, ed attesa la cessione predetta del di lui cessionario Girolamo Segato e delle multe stabilite dalle veglianti leggi per le stampe eseguite e introdotte nello Stato in contravvenzione agli Ordini, da ripartirsi nelle solite forme, ritenuto l'attuale sistema di Procedura per le Trasgressioni in materia di stampa.

Dalla Segreteria Generale del Buon Governo

Li 10 Marzo 1830.

GIO. EVANG. FABBRINI, *Segretario*.

NB. Passato alla stamperia li 9 marzo 1830.

21. — *Al Padre.*

Firenze, li 22 giugno, 1830.

Stim.^{mo} Sig. Padre,

Da lettera del fratello Vincenzo del 11 and. rilevo con vero piacere e l'ottimo stato di salute, e la particolar di Lei bontà in accor-

darmi all'Agosto dell'anno venturo il pagamento dei F. i 1000, che tanto ebbe la compiacenza di prestarmi nei momenti i più critici di mia vita; la ringrazio, dunque Sig. Padre, vivissimamente e sia certo che allo scadere del tempo sarà soddisfatto, giacchè il balsamo della mia assiduità ha sanate in parte quelle profonde ferite, che la falsa amicizia mi ha aperte.

Attualmente sono occupatissimo all'esecuzione della Carta Geometrica della Toscana, sotto la protezione del Governo; al pubblicar della medesima, che sarà verso questo tempo dell'anno venturo, spero il ripristino totale di mia salute e morale e *finanziaria*; la fisica è buonissima.

Il buon Vincenzo mi scrive sulla possibilità di avere per me una commendatizia del Sig. March.^e Carlo Araldi per S. A. I. e R. il Granduca di Toscana — essa mi può essere di grande utilità, qualora sia impegnante, per cui prego anco l'ottimo mio Genitore ad interessarsi.

Invio intanto cordialissimi saluti alla Sig.^a Madre, Fratelli e Sorelle, e baciandole le mani mi raffermo

Obb.^{mo} ed Aff. figlio

GIROLAMO.

22. — *A Gian Pietro Viusseux.*

Di casa, li 10 agosto, 1830.

Preg. Sig. Pietro,

Le rimetto il Pantavi egiziano, che gentilmente mi prestò; vi unico ancora n° 3 copie della mia Carta dell'Africa, due delle quali (cioè una in nero, l'altra distinta a colori nelle linee de' viaggiatori) prego gradire in attestato di riconoscenza e stima. — La terza copia la prego di farla avere al Sig. Lambruschini e ritirarne l'equivalente, del quale me ne deve credito (1). Frattanto la riverisco caramente.

Obblig. obb. suo servitore

G. SEGATO.

(A tergo) *Al Sig. Pietro Viusseux — S. P. M.*

23. — *Al Padre.*

10 Settembre 1831.

Preg. Sig. Padre,

Ho ricevuta la preg. sua del 30 decorso, portante le ottime nuove della di lei salute, della buona Mamma e di tutti di famiglia, nuove consolantissime per un cuore, che ne sente l'importanza. — La rin-

(1) A questa lettera fu unita la scheda di sottoscrizione colla firma del Lambruschini, e si conserva tuttora.

grazio per le giustificazioni presso i fratelli Paolo ed Andrea, con i quali già siamo perfettamente convinti e d'accordo, nè più si nomina il trascorso. — Mille e mille ringraziamenti poi devo esternarle per la bontà di accordarmi un maggior tempo alla restituzione del prestatomi denaro, per il che ne avrò tutto il pensiero, ed avrei certamente soddisfatto, o sarei prossimo per farlo, se le circostanze politiche ed il bisogno di attendere delle innovazioni successe nello stato, non mi avessero ritardato il lavoro della mia Carta, che verrà protata fino verso la fine del corrente anno.

Le attuali combustioni hanno dissestato tutto il sistema generale, tutto è languore e innazione e di più mala fede. — Speriamo miglioramento, altrimenti va male assai. — Anco a me in particolare mi è danosissimo, giacchè la scarsezza numeraria ha ridotto in stato deploplorabile questa piazza; a dirgliela schietta, Sig. Padre, io sono in necessità di ricorrere a Lei, siccome autore della mia vita fisica, quindi interessato per la conservazione della morale, sono in necessità dico di pregarla con tutto il fervore a volermi far grazia del prestito di altri 500 o 600 franchi, e tengo per impegnata la parte del dovere e quella dell'onore, che al più presto sarà rimborsato almeno di una porzione intanto.

Il giorno 15 del venturo ottobre ho 2 scadenze, e i pochi danari, che posso disporre, non servono ad estinguerle e di qualche credito che tengo con taluni è inutile farne conto, giacchè siamo in momenti che niuno paga, anche signori. Non prenda a male, mio buon padre, questa, che sembra sfrontatezza; si accerti che tale non è, ma che è il solo bisogno assoluto del momento. Si accerti inoltre, che del denaro non ne fo uso indiscreto, giacchè la mia vita è puramente laboriosa e quasi romitica in mezzo al mondo; sono ancora le non sanate profondissime piaghe apertemi dal Masi, che gli assorbiscono.

« Tutto à fine » ed è per questo, che mi fo animo nella sicurezza di ritornar tranquillo. Ho perduto ed ho sofferto molto, ma ho imparato di mostrar aperta la faccia.

Attendo una prontissima di Lei risposta consolante ed, inviando a Lei a Mamma e famiglia tanti auguri di prosperità, le bacio le mani.

Obb.º devot.º GIROLAMO.

P.S. Ho rimesso al fratello Vincenzo una copia in contorno della carta della Toscana, la quale prego di non lasciar dalle mani.

24. — *A Gian Pietro Vieusseux.*

Senza data (Dicembre 1831).

Preg. Sig. Pietro,

È gran tempo davvero, che non ho il piacere di vederla, e questo mi fu tolto dalle moltissime occupazioni, che non mi lasciano un momento libero. La carta di Toscana è al punto di esser fra pochi giorni compita per stampare quelle prove in bianco, che mi furono commesse.

Lei mi farebbe un sommo regalo, se prendendo un ritaglio di tempo, volesse favorirmi e consigliarmi, se mancante trovasse di qualche cosa il mio lavoro. — Io sono in casa, salvo circostanze imprevedute, sino alle 4 pom., e quindi sorto per pranzare, doppo mi occupo fuori per altri lavori.

La ringrazio de' buoni augurj e glie ne ritorno altrettanti. Mi comandi e mi creda pieno di stima e gratitudine

Affez.^{mo}

G. SEGATO.

(A tergo) *Sig. Pietro Vieusseux — S. P. M.*

25. — *Al medesimo.*

Senza data (Maggio 1832).

Preg. Sig. Pietro,

Rendo grazie alla di Lei buon'amicizia per il tenore del viglietto, al quale rispondo, che la mia salute è buona, e che la Carta si darà finalmente alla stampa la vegnente settimana. — L'accerto Sig. Pietro, che mai mi sarei figurato un lavoro così lungo, e che affronte di tutta la possibile attività mi dovesse impiegare un tempo tanto superiore a quello, che avevo calcolato. Se osserviamo, che un Incisore Geografico, come è quello di Milano, ha impiegato oltre a sedici mesi più del contratto, che avea con il governo Toscano per l'incisione di quelle carte, parebbe che la natura stessa di tai lavori sia fallace. In ogni modo mi sono ingannato, ma sono alla fine ed al più presto, cioè subito che ne saranno d'asciute, mi farò un dovere di rimmettergliene quelle copie che vorrà. — Frattanto disposto sempre a servirla, me le raffermo con tutta stima

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo

G. SEGATO.

(A tergo) *Preg. Sig. Pietro Vieusseux — S. P. M.*

26. — *Al fratello Vincenzo.*

Firenze, 13 Dicembre, 1832.

Mio caro Fratello,

Dopo un'assenza di parecchie settimane all'oggetto di riconoscere alcuni punti della Toscana, feci avanti ieri ritorno in città. Come è naturale, mi portai subito alla posta, onde ritrarre quelle lettere di cui ero in aretrato e fra queste ben funesta portatrice di dolore trovai la vostra del 20 decorso. Perdio! troppa è questa durezza di fatalissimo destino, troppo vicini sono questi dolori veramente profondi. Sono quasi cinque anni, che egli mi perseguita, e fino che la persecuzione sua instancabile riguardava gli affari sociali, con animo forte seppi tutto affrontare, di maniera che quasi indifferente mi ridusse ai capricci suoi; ma a tanto eccesso anco la presenza dello spirito, avezzo alle impressioni dolorose, si abbandona alla potenza suprema della natura. Sì caro Vincenzo, indelebili manteremo nel cuore le ricordanze di sì amorosi oggetti, e ferma l'esecuzione delle loro insinuazioni, solo duolmi e fortemente, che io non posso essere utile aggregazione alla famiglia nostra, giacchè la fatalità me ne ha tolto i mezzi materiali e sostanziali, ma non mai quelli dell'anima, che saranno permanenti quanto la sussistenza. Nell'entrante settimana devo portarmi nel Chianti per verificare qualche altro punto, ed alla fine del mese sarò di nuovo in Firenze. L'anno 33, che auguro di cuore a voi ed alla famiglia meno averso del cadente, lo comincerò con l'esecuzione in Rame d'un'altro lavoro Geometrico già in pronto, ultimato il quale, ho deciso di lasciare la Toscana, non essendo essa più Paese conveniente per chi ha bisogno di procacciarsi con l'industria onorevole mantenimento e sussistenza. Io lavoro, e lavoro assai, non distinguo i giorni dalle notti, vivo solitario in mezzo agli uomini, riscuoto onori ed approvazioni, ma pochi quattrini; molti ho materiali da farne prestito, ma ciò non basta. Bisognerebbe, che altra avessi stella protettrice, conviene dunque cercarla sotto altro Cielo. Sono parecchi anni, che fra le branche che mi sono formato nel pensiero ed occupazione, scelsi quelle della conservazione dei tessuti animali in istato asciutto, siccome mancante; dopo molteplici tentativi giunsi a potermi ripromettere e garantirne la conservazione dei pezzi tanto di anatomia umana e comparata, come dell'intiero corpo animale non escluse le viscere, nonchè de' Moluschi ed altri animali quasi intieramente formati di sostanza muccosa (come l'antologia ne fece cenno in

adietro). Molti Professori d'anatomia, d'istoria naturale ed altri dotti mi hanno favorito, onde verificare ed esaminare i pezzi, che tengo in mia casa, e concordi hanno dichiarato tenirne leale il vantaggio, sì per la parte istruttiva che economica, stante la permanenza del colore, della forma e di molti caratteri, nonchè pella solidità e secchezza aquisita, e per l'inalterabilità dall'azione atmosferica, da tarne, o altri insetti distruttivi. Incoraggiato, anzi stimolato dai prelodati Signori, ne feci parte a questo I. R. governo, oferendo il mio servizio sia in vantaggio dell'I. e R. museo, che per il gabinetto anatomico di questo arcispedale, cosa ben desiderata da quelli illustri professori; dichiarai che, siccome italiano, preferivo un discreto assegnamento obbligandomi, come dissi, al servizio dei due reggi stabilimenti e di comunicare in seguito il processo, istruendo degli alunni, piuttosto che portarlo in estero paese; ma nulla ottenni, stante la invidiosa malignità di persone....., acquistato avrebbero ben volentieri i miei pezzi preparati che ascendono a circa un centinajo fra anatomia umana, comparata, entomologia, ittiologia, erpetologia, ecc., ecc.; ma non mi convenne di farlo, siccome li rifiutai anco a gabinetti ultramontani, calcolando di trarne miglior profitto in paese, o capitale, ove ancor vi sia per le scienze e per le arti protezione. Prima per altro di lasciar o l'Italia, o l'Europa, verrò infallantemente ad abbracciarvi: i vostri consigli mi possono essere sempre utili; e non prometto però d'oltrepassare Rovigo, dopo gli funesti avvenimenti.

Oh se ero in patria, permesso non avrei, che i corpi dei nostri amorosi genitori fossero consegnati alla dissoluzione, essi ben meritavano di essere conservati nella loro integrità.

Ma lascerò questo affliggente pensiero, ripigliando altro tema ben tristo, quale solo l'amor vostro fraterno; l'amicizia vostra può spandervi raggio sereno: io arrossisco e non posso a meno di esservi un'altra volta importuno e gravoso supplicandovi per il favore di franchi 500 che mi sono indispensabili pel 5 del mese prossimo di Genaro; fuori d'Italia o d'Europa spero caro fratello non mi troverò nella dispiacente circostanza di molestarvi; soffrite, vi prego acconsentendo all'urgenza mia e ricevetene anticipati ringraziamenti. Partecipate i miei cordiali saluti ai miei fratelli tutti e sorelle, salutate l'amico Bernati e gli altri.

Impiegatevi e credetemi

aff.^{mo} fratello GIROLAMO.

27. — *Al prof. Tommaso Catullo a Padova.*

Firenze, 14 Giugno, 1835 (1).

Al professore Catullo,

Approfittai del ritorno dell'amico Occoffer per inviarle la Relazione del Sig. Pellegrini con le epigrafi del Professor Muzzi, che tanto mi onorano, e ciò non per sciocca ambizione, ma per puro sentimento di vera stima verso di Lei, esimio Professore, certo che gradito l'avrebbe.

Sempre ricordo con soddisfazione i tratti gentili ed amichevoli, che V. S. largamente mi prodigalizzava a Belluno, allorchè io era fortunato di udir i di Lei insegnamenti, come pure ricordo le nostre escursioni fatte nella valle d'Agordo, facendo ricerca di spoglie marine. Oh! avessi potuto più a lungo seguirla e far tesoro di tante istruzioni! Quante e quante volte, specialmente percorrendo l'Etiopia, desiderai la presenza dell'ottimo mio Professore! e grave ne sentii il peso per la distanza, che da lui mi separava.

Il mio cugino Francesco Dal Fabbro nel comunicarmi i cordiali di Lei saluti mi dice che V. S., sempre animata per giovare, pensa di riprodur colle stampe in Padova la Relazione suddetta, previo il mio assenso. Come potrei non prestarlo e con esultanza? Questo nuovo tratto di somma gentilezza sua molto mi onora, e gliene rendo vivi ringraziamenti.

Frattanto desideroso de' suoi comandi e pieno di stima e di ossequio mi pregio di esserle

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

GIROLAMO SEGATO.

28. — *Tommaso Catullo a Girolamo Segato.*

Amico Carissimo,

Da Min, che doveva essere da me per ricevere l'acclusa, non s'è più lasciato vedere; sicchè penso valermi del mezzo della posta per insinuarle anco la presente.

Ebbi dal dotto ed italianissimo Sig. Pellegrini il giudizio emesso dalla Commissione di Bologna, che verrà anch'esso riprodotto nell'opu-

(1) PELLEGRINI GIUSEPPE: *Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali scoperta da Gerolamo Segato*. Relazione. Padova, tip. Cartallier, 1835, in-8°, pag. 43.

scolo che qui ristampa il Prof. Viviani, il quale volle a me indirizzarlo con una lettera in cui prende a lodare la scoperta di Lei com'era del dovere; ma ciò che più sorprende loda anche me, che non ho nessun merito, ma solamente la gloria di averla avuta a discepolo e compagno ne' miei viaggi di montagna. — La prego ringraziare vivamente in mio nome il meritissimo Sig. Pellegrini, anche per avermi insinuato col mezzo del mio cugino Gregorio le sue belle poesie. — Il Prof. Caldoni, che qui occupa la cattedra di Anatomia, vive con la lusinga di vedere alcun saggio di cadavere preparato col metodo da Lei immaginato; ed io pure, che da sei o sette anni diriggo il Gabinetto di Storia Naturale, sono più che mai desideroso di avere un qualche piccolo animale ridotto a consistenza lapidea. Già s'intende, che ogni qualunque cosa, ch'Ella fosse nel caso di spedirci, le verrebbe puntualmente pagata, coi fondi dotati assegnati alle due Cattedre. — Porga i miei complimenti al Sig. Pellegrini, e con vera stima ed affetto mi riconfermo

il suo aff. CATULLO.

Padova, 24 Giugno 1835.

Al Chiarissimo Sig. il S. Girolamo Segato — Firenze.

29. — Quirino Viviani a Girolamo Segato a Firenze.

Padova, 6 Luglio, 1835.

Egregio Signore,

Io mi reco a somma fortuna il poterle inviare ristampata qui per mia cura la Relazione del Sig. Avvocato Pellegrini sopra la immortale di Lei scoperta. Dalla lettera dedicatoria, che io feci al Prof. Catullo, ella potrà riconoscere per quale sentimento io abbia osato di mettere il mio piccolo nome a piedi del suo già famoso ne' fasti delle scienze italiane. Ho aggiunto qualche nota, la quale tende a rintuzzare le frasi troppo enfatiche dello scrittore, giacchè la gloria della sua invenzione sta in sè medesima, tuttavia io son di parere contro quel che opinano molti, che senza anche parlare e senza molto rumoreggiare, anche le cose grandi talvolta corrono inosservate nel mondo comune e specialmente in tempi, in cui il gorgozzule della Malibran sembra determinare le inclinazioni del nostro secolo. Perciò io lodo il Pellegrini ed il Muzzi di aver pubblicato con tale focoso entusiasmo la sua scoperta. Io però ho voluto porgere al pubblico un documento della ingenuità ed insieme dell'altezza dell'animo suo colla lettera da Lei scritta un quindici anni fa all'aureo suo fratello Vincenzo.

Sta ora nel piano de' miei desideri l'abboccarmi col detto fratello

suo e di concretare il modo di dirigere la storia degli anni da Lei passati lontani dalla patria e dei viaggi e delle opere dalla vasta sua mente ideate ed intraprese. Bramero per questo motivo d'aver in mano tutta la corrispondenza, che può rinvenirsi e gli articoli dei giornali, che parlarono delle opere sue. Ho veduto il primo Quaderno dei saggi sull'Egitto ed ammirai le notizie statistiche e politiche stese dietro le sue indicazioni. Trovai degna di sapiente l'indagine nelle ragioni della peste egiziana: cosa che non dovea trascurarsi dagli scrittori di fisica e di medicina. Mi sembra che quei disegni potessero essere riprodotti coll'aggiunta di altri, se pur ne avesse in pronto e in forma ristretta di ottavo, le quali cose alletterebbero molto la generale curiosità.

Non so, se le carte d'Africa, di Marocco e della Toscana (che ho sott'occhio) si potessero ridurre in piccolo: ma ciò che molto mi sta a cuore, si è un' incisione miniata con li rispettivi anzi identici colori della tavola anatomica patologica. Io sottometto tutte quelle mie idee al suo parere non solo, ma alla sua volontà. Certo è, che io non desisterò in alcun modo di occuparmi a redigere tutti i materiali necessari alla compilazione d'una storia genuina delle meravigliose sue intraprese e invenzioni, e poi cercherò ogni via di portarmi a Lei, perchè mi aiuti ella colla sua memoria a compiere i vani, che per mancanza di documenti sarò costretto di lasciar qua e là nello scritto. Mi permetta di dirle, che ha ella un debito verso la Patria e verso l'Italia di varcare i confini della sua naturale modestia, e di dir tutto quanto la riguarda, perchè tutto ciò che viene da Lei è prezioso pei progressi della scienza e per la gloria della nazione.

Attendo con ansietà, ch'ella mi conforti nelle mie vive speranze, a parte delle quali è l'amico Prof. Catullo, che attende pur da Lei gentile condiscendenza alle fatte richieste.

Finisco coll'offerirle me stesso intero, e passo a dichiararmi con inesprimibile sentimento di stima

Suo Dev.mo Obbl.mo

QUIRINO VIVIANI.

30. — *Al Prof. Quirico Viviani a Padova.*

Firenze, addì 8 settembre, 1835.

Esimo Professore,

La sua del 26 decorso mi fa conoscere, ch'Ella è mancante di mia risposta all'altra venerata sua del 6 scaduto Luglio; di che ne sono dolentissimo per tanti motivi, uno più particolarmente perchè ella

possa supporre mancante ai sani doveri sociali ed alla riconoscenza, come lo accenna la sua del 26; protesto però sollemente pel mio onore, che detta risposta le fu diretta verso la fine del Luglio d'ordinario dopo che scritto avrà a mio fratello Vincenzo; ma che non potrà specificarne il giorno non tenendo io mai registro di corrispondenze. Però i di Lei rimproveri sono giustissimi in apparenza, ma non mi si convengono in sostanza, se trattone pel ritardo, quale ebbe per causa il desiderio di poterle rispondere qualche cosa di proposito alle dimande fattemi. Ora gliene ripeterò un sunto, cominciando dall'assicurarle riconoscenza vivissima per tanto interesse da Lei preso in mio onore. Pregavo la somma di Lei bontà a desistere per ora, dal redigere la storia degli anni, che passai lontani dalla Patria sua, perchè molti documenti interessanti mi furono smarriti ed altri non bramo pubblicare, sia perchè in passato mi opposi con fermezza e al Sig. Avv. Pellegrini ed al Sig. Prof. Muzzi, i quali pur voleano fare lo stesso; sia (glielo confesso) perchè mi sembra una vera caricatura; conoscendo che ben lungi sono dal merito di quei dotti, che giustamente se la sono meritata. Le significavo inoltre, che la riduzione in sesto minore dell'Opera *Saggi pittorici*, ecc., era ben facile, fuorchè la carta dell'Africa Settentrionale, menochè mutilarla di molti punti e cose interessanti; che stavo eseguendo riduzione, per conto altrui, di quella della Toscana, il cui sesto mi sembra adattatissimo, e che a suo tempo, gliene avrei spedita una prova per mostra; che ricercando ne' pochi fogli rimastimi misi insieme un numero di schizzi, di costumi, vedute, ecc., dell'Egitto e Nubia sufficienti per proseguir l'opera, ma che purtroppo sono mancante dei rispettivi materiali storici; che detti schizzi per sarebbe necessario che fossero ridotti me presente. Sull'incisione del disegno della tavola Anatomico-patologica era di ardua esecuzione per me, ma che in qualche maniera si poteva supplire, almeno per darne un'idea. Le offrii infine i disegni e lo scarso mio aiuto, col desiderio di poterle dimostrar co' fatti la mia riconoscenza e l'alta estimazione.

Se mi lagnai per aver Ella pubblicato, senza mia saputa, la lettera scritta dal Cairo 15 anni sono, al mio fratello Vincenzo, fu perchè avrei desiderato prima rileggerla e correggere le inesattezze in essa contenute, quali, benchè come lei saggiamente dice di poca entità in faccia ai saggi di acusa, però in pasto al numero maggiore; non per questo che non abbia gradito questo tratto di somma sua bontà per me. Ella s'inganna, esimio Professore, nel supporre, che io abbia (aderito?) alle esaltazioni fattemi dal Sig. Avv. Pellegrini, alle epigrafi del Prof. Muzzi: feci osservare al primo che un numero vistoso di nemici sarebbe in-

sorto contro di me, col secondo non potei farlo come non posso oppormi alla terza edizione aumentata, che sta sotto i torchi di questo Calcografo Sig. Batelli, quale fa per suo conto. Apprezzo bensì il sentimento di sperimentata amicizia, intento a giovarmi; e se Ella a fondo conoscesse la mia posizione, la maniera del mio pensare, ed i sentimenti miei, forse altro giudizio ne formerebbe; lascio al tempo a farne chiarezza, soltanto protesto, che tutt' altro, che stolta ambizione o vanagloria mi guida. Frattanto pieno d' ossequio e di stima me le protesto.

Di Lei

Obb. servo

GIROLAMO SEGATO.

31. — *Nota delle carte mss. di G. Segato cedute da G. Fumagalli nel 1882 alla Biblioteca Pubblica di Lucca.*

M. S. 2955. Cart. f.^o Mat. Sec. XIX.

Disegni, scritture e lavori di Girolamo Segato.

Indice degli autografi di Gerolamo Segato.

1. Orizzonte toscano. Lavoro geodetico destinato a rappresentare la Toscana in una gran visuale, il cui centro fosse il Campanile del Duomo di Firenze. L'opera non fu compiuta, quindi rimase inedita. Un quaderno, con vari appunti su piccoli fogli ed una tavola.
2. Primo tracciato della tavola illustrativa del lavoro, di cui sopra. Un gran foglio tagliato in cerchio.
3. Lo stesso, con alcune varianti e su foglio intero.
4. Una sezione di essa tavola su foglio a parte, per saggio del lavoro condotto a termine.
5. Stemmario dei Comuni Toscani (non ultimato).
6. Carta della Toscana in riduzione della gran Carta dell' Inghirami, alla scala di 1:400,000. Bozza di stampa colle correzioni a penna dell'autore. Nel verso del foglio sono disegnate a penna tre stele egiziane coi relativi geroglifici.
7. Appunti incompleti di un lavoro meditato sull'Egitto. Alcuni fogli parlano del Cairo e delle altre città principali, altri delle piramidi. Vi si connette l'indice delle tavole e disegni, che intendeva di unirvi, molti dei quali sono compresi sotto i numeri seguenti.

8. N. 4 disegni relativi al Sicomoro ed alla Grotta al Cairo Vecchio, presso i quali è tradizione trovasse rifugio la Sacra Famiglia fuggendo da Gaza.
 9. N. 5 disegni in penna che rappresentano piante di monumenti egizi.
 10. N. 18 paesaggi del basso Egitto, 4 dei quali in penna, gli altri in lapis.
 11. N. 17 costumi dell'Egitto, della Nubia e dell'Abissinia, uno dei quali acquarellato in colori, 11 acquarellati colla seppia, gli altri a semplice matita.
 12. Gran Carta dell'Egitto e della Nubia (in lapis).
 - 12-bis. Carte de l'Afrique Septentrionale gravée. Florence, 1850.
 13. Carta in penna ed acquarellata in colori delle villeggiature sul Nilo tra Bulacco e Cairo Vecchio.
 14. Influenza della luna sull'anima. — Stela egiziana scoperta ad Abou-sir, riprodotta in penna ed acquarello.
 15. Campione metrico scoperto nelle rovine di Menfi. — Disegno in penna.
 16. Disegno e lucido di 2 pietre trovate l'una ad Abou-sir, l'altra a Menfi.
 17. Quadro comparativo del sistema metrico Egizio con quelli delle altre nazioni.
 18. Tavola delle varie misure lineari Egiziane.
 19. Prima minuta per servire alla compilazione di un calendario per gli Ebrei.
 20. Leggenda di una tavola con pianta, spaccato ed elevazione della Camera Egizia, fatta costruire da Leopoldo II Gran Duca di Toscana. La leggenda è in duplo esemplare, ma la tavola è irreperibile. Vi si annette il disegno della dedica appostavi in geroglifici demotici e fonetici, composta dall'egittologo Champollion, con in calce la traduzione francese: questo disegno non sembra appartenere, come gli altri, a Segato.
-